

RECINTOS FORTIFICADOS EN ÉPOCA VISIGODA: HISTORIA, ARQUITECTURA Y TÉCNICA CONSTRUCTIVA

Editores científicos:

Josep Maria Macias Solé

Albert Ribera Lacomba

Miquel Rosselló Mesquida

TRAMA|8

TREBALLS D'ARQUEOLOGIA
DE LA MEDITERRÀNIA ANTIGA

Institut Català d'Arqueologia Clàssica

Tarragona 2020

Edició de les II Jornades Internacionals d'Arqueologia de Riba-roja de Túria (València), titulades «Recintes fortificats en època visigoda: història, arquitectura i territori», que van tenir lloc a Riba-roja de Túria els dies 8, 9 i 10 de novembre de 2017.

Aquesta obra ha estat possible gràcies al projecte de recerca «Parámetros analítico-evolutivos de las técnicas constructivas del noreste de la Tarraconense en época tardoantigua» (HAR2015-64392-C4-2P-FEDER, 2016–2019) i la col·laboració de l'Ajuntament de Riba-roja de Túria.

Aquesta obra ha passat revisió d'experts. / This is a peer-reviewed publication.

Consell Editorial

Juan Manuel Abascal (Universitat d'Alacant, Espanya), Susan E. Alcock (Universitat de Michigan, EUA), Achim Arbeiter (Universitat de Göttingen Georg-August, Alemanya), Darío Bernal (Universitat de Cadis, Espanya), Yannis Maniatis (Centre Nacional de Recerca Científica Demokritos, Grècia), Luisa Migliorati (Universitat de Roma La Sapienza, Itàlia), Rosa Plana-Mallart (Universitat Paul-Valéry Montpellier 3, França) i Lucrezia Ungaro (Sovrintendenza Capitolina, Direcció de Museus de Roma, Itàlia)

© d'aquesta edició, Institut Català d'Arqueologia Clàssica (ICAC)

Plaça d'en Rovellat, s/n, 43003 Tarragona

Telèfon 977 24 91 33

info@icac.cat - www.icac.cat

Durant els nou primers mesos de publicació, qualsevol forma de reproducció, distribució, comunicació pública o transformació d'aquesta obra només es pot fer tenint l'autorització dels seus titulars, amb les excepcions previstes per la llei. Adreceu-vos a CEDRO (Centre Espanyol de Drets Reprogràfics, www.cedro.org) si heu de fotocopiar o escanejar fragments d'aquesta obra.

A partir del desè mes de publicació, aquest llibre està subjecte –llevat que s'indiqui el contrari en el text, en les fotografies o en altres il·lustracions– a una llicència Reconeixement-NoComercial-SenseObraDerivada 3.0 de Creative Commons (el text complet de la qual es pot consultar a <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/es/deed.ca>). Així doncs, s'autoritza el públic en general a reproduir, distribuir i comunicar l'obra sempre que se'n reconegui l'autoria i les entitats que la publiquen i no se'n faci un ús comercial, ni lucratiu, ni cap obra derivada.

© del text, els autors

© de les fotografies i il·lustracions, els autors, llevat que s'indiqui el contrari

Primera edició: desembre de 2019

Coordinació editorial: Publicacions de l'ICAC

Correcció: Ramon Vidal Muntané, B2B Translation, Paul Turner

Imatge de la coberta: Detall d'un segment de la muralla de València la Vella. Fotografia de Josep Maria Macias (ICAC)

Disseny de la col·lecció i de la coberta: Indústries Gràfiques Gabriel Gibert

Maquetació i impressió: Indústries Gràfiques Gabriel Gibert

Dipòsit Legal: T 329-2020

ISBN: 978-84-949747-5-5

ARCHEOLOGIA DELLA GUERRA GRECO-GOTICA: PROLEGOMENI A UNA RICERCA IN CORSO¹

ENRICO ZANINI,² JACOPO CELANI³

Sommario

La guerra greco-gotica è tradizionalmente considerata per l'Italia la fondamentale linea di separazione tra età tardoantica e medioevo, spesso a prescindere da un'analisi sufficientemente dettagliata della reale dimensione degli eventi. Obiettivo di questo lavoro è sottoporre a una discussione critica questa immagine, partendo da una rappresentazione grafica su una base GIS degli eventi per sviluppare una riflessione più generale sulla complessità degli effetti che la guerra stessa ebbe nelle diverse regioni dell'Italia del VI e del VII secolo.

Abstract

The Gothic War is traditionally considered the fundamental dividing line between Late Antiquity and the Middle Ages in Italy, regardless of a sufficiently detailed analysis of the true dimension of the events. This paper focuses on a critical discussion of this perception, based on a graphic representation of war events generated via GIS. This has allowed us to engage in a more general reflection on the complexity of the impact that the war itself had on the different regions of Italy in the 6th and 7th centuries AD.

1. A Enrico Zanini si devono le parti 1 e 3; a Jacopo Celani la parte 2 e tutte le illustrazioni

2. Università di Siena - Dip. di Scienze Storiche e Beni Culturali

3. Università di Bologna - Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (studente)

1. Pars destruens

La guerra che i Bizantini combatterono in Italia contro gli Ostrogoti per un ventennio, tra il 535 e il 552/554,⁴ e che d'ora in avanti definiremo per brevità con la sigla GGG, costituisce un caso storiografico decisamente interessante, perché per essa disponiamo di un resoconto estremamente dettagliato nelle pagine del *De bello Gothico* di Procopio di Cesarea.

In buona sostanza, è questo elemento casuale a fare di una cosa come la guerra, –che nel mondo tardoantico era non solo un elemento normale, ma piuttosto una componente strutturale e «strutturante» di tutto un sistema politico, sociale, economico e culturale–, un evento «epocale», in grado di determinare un radicale cambiamento dell'immagine complessiva di un territorio e di una società.

Se la GGG, nella percezione comune e diffusa, non è dunque solo una guerra, ma «la» guerra tardoantica per antonomasia,⁵ lo si deve ad un suo carattere oggettivo –la sua durata– e a due caratteri meno oggettivi: la descrizione che ne fa lo storico di corte di Giustiniano e la ricezione che di questo testo ne ha fatto e continua generalmente a farne la storiografia contemporanea.

La durata è un dato di fatto: la guerra inizia con lo sbarco dell'esercito guidato da Belisario in Sicilia nel 535 e termina solo nel 552/553, anche se ulteriori tentativi di resistenza da parte dei Goti e dei loro nuovi alleati Franchi si ebbero fino al 554 e anche oltre.

Questo dato di fatto andrà però analizzato in maggiore dettaglio, giacché anche a una lettura appena meno che sommaria del testo di Procopio è subito evidente che la guerra che vi è narrata è tutt'altro che una vicenda unitaria che si dipana nel lunghissimo arco di tempo di cui si parla: la GGG è in realtà una sequenza di fasi diverse, che possono essere seguite e analizzate partitamente nel loro svolgersi.⁶ Tra l'avvio e la fine della guerra sono radicalmente diversi i contendenti in campo: una cosa è l'impero bizantino «trionfante» della prima età giustiniana, molto diverso è l'impero

della metà del secolo, che ha largamente esaurito la sua spinta espansiva, come dimostrerà l'invasione longobarda di qualche anno dopo; una cosa è il regno ostrogoto di Teodato e Vitige, diretto erede di quello teodericiano e del suo rapporto diretto con l'impero bizantino, e tutt'altra cosa è lo scenario, sia sul fronte interno che su quello delle alleanze, in cui si collocano Totila e Teia.

Ma, soprattutto, la GGG non è «la» guerra combattuta dai Bizantini in quel ventennio, ma solo una parte di una complessa strategia di ampliamento dei confini, di consolidamento delle frontiere e di gestione dei rapporti diplomatici e dei conflitti che vede impegnata l'amministrazione costantinopolitana su molti fronti e con approcci diversi.⁷ E anche da questo punto di vista gli scenari nel corso di quel ventennio cambiano profondamente, giacché l'impero bizantino si trova a dover gestire situazioni complesse e diversificate in Oriente, nei Balcani e in Africa, con inevitabili riflessi sulla conduzione delle operazioni in Italia.

Il secondo punto critico è rappresentato, come si accennava, dal carattere intrinseco del testo antico che di questa guerra ci racconta. Il *De bello Gothico* fa parte di una produzione letteraria complessa, con caratteri specifici che non possono non essere presi in considerazione: se la guerra GGG è solo una parte del sistema della bizantina nel secondo quarto del VI secolo, il libro che ce la racconta è solo una parte di un sistema di narrazione messo in piedi da Procopio e che si articola negli altri libri delle guerre (persiana e vandalica), nel trattato/panegirico sugli edifici e nel libello degli *Anecdota*. Ognuna di queste parti essendo intesa a costruire una dinamica complessa di narrazione che deve essere analizzata nel suo insieme, per esempio dal punto di vista letterario, per coglierne gli aspetti problematici, gli stilemi propri dell'autore e del genere letterario, le eventuali incongruenze. Su questo punto, occorre dire che la ricerca è appena agli inizi, soprattutto dal punto di vista archeologico: molto, ma forse non ancora abbastanza, si è lavorato sul testo di più immediato interesse archeologico – il *de Aedificiis*⁸ –, assai meno, ripeto, soprat-

4. La data di fine della guerra è argomento dibattuto: al 552/553, con la battaglia dei Monti Lattari e la morte del re goto Teia, risale l'ultimo episodio bellico che contrappone Goti e Bizantini, mentre sacche di resistenza gota rimasero attive ancora per diversi anni; all'ottobre del 554 risale la battaglia del Volturno, in cui Narsete sconfisse l'esercito franco-alemanno che aveva tentato di riaprire le ostilità. Questa data venne assunta come simbolica della fine della guerra dall'amministrazione costantinopolitana, che, con la *Pragmatica Sanctio* dell'agosto dello stesso anno, estese formalmente al territorio italiano l'applicazione della legislazione imperiale. Le fasi della guerra sono narrate nel dettaglio in Ravegnani 2004a.

5. È interessante a questo proposito notare la ricchezza della voce relativa alla GGG nell'edizione italiana di Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_gotica), quasi 100.000 caratteri, e un apparato critico e bibliografico di tutto rispetto (oltre 150 note e 10 titoli di bibliografia).

6. Kouroumalis 2013.

7. Ravegnani 2004b.

8. Roueché, Carrié e Duval 2000; Dell'Osso 2018.

tutto in una prospettiva archeologica, si è lavorato sui testi storici di Procopio, che pure, ad una analisi appena più ravvicinata, si rivelano potenzialmente portatori di informazioni assai più variate e interessanti di quanto ci si potrebbe aspettare da un semplice resoconto di una spedizione militare.⁹

Eppure, e qui arriviamo al terzo punto critico, un testo in fin dei conti così poco conosciuto e studiato nella sua struttura profonda e nel suo contesto di produzione e destinazione è probabilmente quello più citato nella letteratura archeologica relativa all'Italia di questo periodo. Non c'è infatti praticamente nessuno tra coloro che si sono occupati in vario modo dell'archeologia dell'Italia del VI secolo, ivi beninteso incluso l'estensore di queste note,¹⁰ che abbia rinunciato alla tentazione di utilizzare la GGG come uno degli elementi fondamentali per spiegare il cambiamento repentino di tutto un mondo (dall'assetto del territorio, al sistema insediativo, alla fine delle città, al cambiamento dell'economia) o per trovare una causa ad un numero impressionante di microepisodi di distruzione e/o abbandono che si registrano archeologicamente nei siti più disparati, sparsi un po' ovunque nella penisola.

La GGG, come e forse anche più dell'invasione/migrazione longobarda, è divenuta nella percezione collettiva la linea di faglia che marca la fine del mondo antico e l'inizio del mondo medievale in Italia: da un lato assumendo un carattere di una sorta di catastrofe epocale, quasi una guerra termonucleare globale, in grado di fare una sostanziale tabula rasa di un'intera civiltà, nei suoi macrosistemi e nei suoi singoli microsistemi; dall'altro divenendo una sorta di «convenzione storiografica» per trovare un punto di svolta, di fine/inizio tra due mondi diversi.¹¹

In questo processo collettivo si sono sommati, a mio parere, due elementi distinti: da un lato quello della cosiddetta «convenienza euristica». Abbiamo a disposizione una fonte ampia e tendenzialmente attendibile (giacché l'autore è stato a lungo testimone diretto e ha comunque sempre potuto attingere a notizie autorevoli e di prima mano), che ci racconta con dovizia di particolari una guerra particolarmente lunga e violenta ed è quindi conveniente concentrare su di essa la nostra attenzione critica, piuttosto che andare a cercare, magari per la ben più complicata e costosa via archeologica, le possibili tracce di una narrazione diversa.

Questo principio di convenienza euristica ha informato di sé, per esempio, tutta una stagione di studi sull'archeologia, l'architettura e l'urbanistica bizantine del VI secolo, che si è concentrata essenzialmente sulla lettura dapprima acritica, poi ipercritica e oggi finalmente più meditata-critica di un testo complesso qual è il *de Aedificiis*, che cominciamo solo oggi ad apprezzare e utilizzare per quel che realmente è: un testo complesso, fatto di molte cose, che costituisce un punto di riferimento fondamentale su cui e con cui intessere un dialogo critico.¹²

Da un altro lato, alla convenienza euristica si è associata quella che potrei definire, con una robusta dose di rudimentale semplificazione, una convenienza «accademica». Nel sistema tradizionale della conoscenza archeologica, la necessità di trovare un limite cronologico riconosciuto e condiviso tra le aree disciplinari è evidentemente – e del tutto legittimamente – sentito. Che cosa di meglio, dunque, di avere a disposizione una linea di faglia così netta e collocata esattamente nel «posto giusto»: prima c'è Teoderico, spesso avvertito come l'ultimo dei sovrani romani, poi c'è Giustiniano che è a buon diritto l'erede diretto degli imperatori romani, ma che proprio nei decenni della GGG greco-romana abbondantemente il suo stato, aprendo di fatto la connotazione più propriamente bizantina dell'impero romano d'Oriente. Fino alla GGG il mondo mediterraneo, e al centro di esso l'Italia, può essere visto come l'erede della civiltà classica greco-romana, dopo di essa – e soprattutto dopo la migrazione longobarda – il mondo mediterraneo orientale appare più separato e definitivamente «bizantino», mentre quello occidentale più definitivamente medievale.

Per far finire un mondo unitario e farne nascere uno tutt'altro che unitario, una guerra lunga, unitaria e devastante è per l'appunto accademicamente conveniente e forse sta proprio in questo la ragione di quel bizzarro fenomeno storiografico di una guerra continuamente citata, ma di rado realmente studiata.

Da questa considerazione, tutto sommato banale, è nata l'idea di analizzare più da vicino la GGG dal punto di vista archeologico, partendo proprio dalla narrazione che ne fa Procopio di Cesarea: il progetto era quello di leggere il testo procopiano con gli occhi di un archeologo e di «visualizzare» le fasi della guerra utilizzando uno strumento concettuale come il Geographic Informative System, divenuto negli ultimi due decenni

9. Lillington-Martin e Turquois 2018 2018.

10. Zanini 1998, 33.

11. Zanini 2014.

12. Zanini 2010.

parte importante del repertorio dell'analisi archeologica a scala territoriale.

«Mappare» nello spazio e nel tempo la guerra narrata da Procopio è il primo passo per sviluppare, nelle fasi successive del progetto, un'analisi più dettagliata del possibile impatto sui singoli territori, da confrontare con i dati archeologici relativi a tracce di crisi (incendi, crolli, devastazioni, abbandoni) potenzialmente riferibili ad episodi bellici rilevanti.

[E. Z.]

2. Pars construens

Pur non nascendo come una cronaca oggettiva degli eventi accaduti, dato che gran parte degli eventi narrati sono frutto della selezione critica dell'autore,¹³ i quattro libri del *de Bello Gothico* dedicati alla campagna di riconquista dell'Italia forniscono moltissime informazioni riguardo luoghi di battaglie o assedi, forze coinvolte, vittorie e sconfitte, utili alla ricostruzione dello svolgimento del conflitto nell'arco dei diciotto anni della sua durata.

Nella prima parte del trattato, che narra gli eventi tra il 535 e il 540, queste informazioni risultano essere più precise e circoscritte, perché tratte direttamente sia dai rapporti degli ufficiali che dalla testimonianza personale dell'autore, presente in Italia come segretario di Belisario fino alla presa di Ravenna.

Nella seconda parte, invece, redatta da Procopio dopo il suo ritorno a Costantinopoli, le informazioni risultano meno puntuali, basate principalmente su una serie di fonti secondarie che possiamo supporre essere documenti amministrativi, rapporti, citazioni di atti di valore o ambascerie alla corte imperiale.¹⁴

Nel testo visto nel suo insieme, quindi, accanto ad elementi letterari come gli *excursus* etnografici, le descrizioni stereotipate delle battaglie o i discorsi dei vari generali, sono presenti una serie di dati geografici precisi (città, strade ecc.): l'individuazione e la catalogazione di queste indicazioni hanno permesso di riportare in una piattaforma GIS, suddividendoli anche in senso cronologico anno per anno, gli spostamenti, gli eventi salienti e le divisioni territoriali tra i due eserciti durante il conflitto.

Nella trasposizione cartografica di un GIS, che notoriamente si basa sulla tripartizione degli *sha-*

pefiles in tre distinte categorie (punti, linee e superfici), i centri assediati e i luoghi delle battaglie campali sono ovviamente visualizzati sotto forma di punti, ad indicare i luoghi in cui la guerra si concretizzò nei suoi aspetti drammatici direttamente sul territorio e quindi, potenzialmente, i luoghi in cui dovrebbe essere teoricamente più probabile rinvenire tracce archeologiche di questi eventi.¹⁵ Gli spostamenti delle armate sono invece rappresentati come linee, identificando le direttrici lungo le quali la guerra si mosse all'interno della penisola. Le regioni e le aree progressivamente controllate dai due schieramenti coincidono con le superfici e consentono di osservare i vari fronti durante il conflitto. La combinazione di questi tre elementi, insieme alla ripartizione cronologica degli eventi anno per anno, ha permesso di ottenere una prima immagine dinamica della guerra, evidenziandone sia l'effettiva estensione geografica che il suo svolgimento diacronico lungo tutti i diciotto anni, consentendo di osservare concretamente i modi e i tempi con cui la guerra coinvolse il territorio italiano.

Un primo elemento da sottolineare, ancorché ormai piuttosto consolidato nella percezione comune degli studiosi, è che il lungo periodo che va dal 535 al 552/553 non costituisce un unico, ininterrotto momento di crisi, ma è articolato almeno in due grandi fasi.

La prima, dal 535 al 540, corrisponde alla rapida avanzata bizantina che dalla Sicilia risalì fino a Ravenna (fig. 1). Tra il 535 e il 538 le truppe guidate da Belisario occuparono gran parte delle regioni meridionali, Napoli, Roma e i centri a ridosso del tratto umbro della via Flaminia. Nel periodo tra il 539 e il 540 gli imperiali, preso definitivamente il controllo della pianura padana a sud del Po, espugnarono i fortificati e le città ancora in possesso degli Ostrogoti in Toscana, nelle Marche e in Emilia, avanzando fino a Ravenna, occupata nel maggio del 540, ponendo fine alla guerra, o almeno a questa sua prima fase.

La seconda fase, invece, ha inizio con l'incoronazione di Totila nel 541, per concludersi solo nel 552-553 con la vittoria di Narsete su Teia ai monti Lattari. A differenza del primo periodo, in cui il passaggio del fronte di contrapposizione tra Bizantini e Ostrogoti sul territorio delle regioni di volta in volta interessate fu molto rapido, e quindi difficilmente in grado di avere un impatto distruttivo rilevante, questo è contrassegnato da un aumento delle regioni e dei centri coinvolti nella

13. Cameron 1985, 12-13.

14. Colvin 2008; Cameron 1985, 134-202.

15. Lillington-Martin 2013.

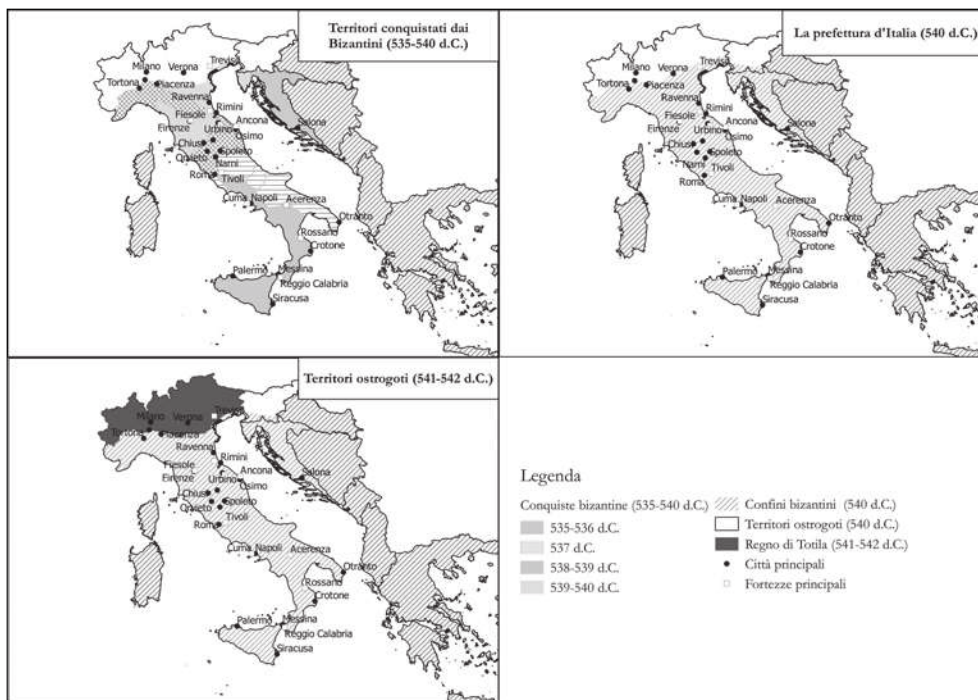


FIGURA 1. L'avanzata bizantina durante la prima fase della guerra (535–540 d.C.) e i confini tra la prefettura bizantina d'Italia e il regno ostrogoto (540–542).

guerra. Gli scontri continuarono ad insistere sulle regioni del centro Italia e intorno a Roma, mentre a partire dal 542-543 numerosi episodi di assedio o di battaglie coinvolsero progressivamente anche il Meridione, soprattutto nelle aree costiere, interessando marginalmente invece le aree della pianura padana centro-occidentale (Fig. 2-5).

La divisione della guerra in due fasi trova un riscontro di potenziale interesse archeologico proprio in relazione all'ampliamento dell'estensione del conflitto sul territorio italiano: nel periodo 535-540 la guerra fu soprattutto combattuta lungo l'asse Roma-Ravenna, mentre nel periodo tra il 541 e il 552-553, se da un lato gran parte dei combattimenti continuarono a pesare sulle regioni centrali, dall'altro furono aperti nuovi fronti anche nelle regioni meridionali, limitando invece i danni in quelle a Nord del Po.

Se nella prima fase il Meridione, fatti salvi gli assedi di Palermo e Napoli, passò sotto il controllo imperiale senza subire alcun combattimento, fu proprio qui che, nel periodo 540-553-553, gli Ostrogoti concentrarono i combattimenti, assediando progressivamente le diverse città portuali e i numerosi *castra* che erano divenuti le basi del controllo amministrativo e militare bizantino all'indomani della conclusione della prima fase della guerra.

La rapida avanzata bizantina nel primo periodo del conflitto è connessa a due elementi. Innan-

zitutto, nella prima metà del VI secolo, l'intera Italia meridionale era caratterizzata da una profonda ruralizzazione del paesaggio, dominato dai latifondi in possesso delle grandi famiglie aristocratiche di tradizione romana e della nuova aristocrazia tardoantica rappresentata dalla Chiesa, con una conseguente crisi delle istituzioni urbane già da tempo avviata.¹⁶ Il carico fiscale gravante sui *possessores* locali, legato alle necessità annuarie di Roma, e la crisi economica generale del periodo avevano indotto gli aristocratici ad abbandonare le città, rendendoli sempre più insopportabili al governo ostrogoto e alla sua pressione fiscale favorendo, quindi, la transizione rapida e pacifica di queste regioni sotto il controllo imperiale.¹⁷ In secondo luogo, l'avanzata bizantina nel Meridione non fu ostacolata dalla presenza di un sistema difensivo organizzato e articolato come quello presente nel Centro-Nord. Il Sud era stato risparmiato dallo stanziamento ostrogoto soprattutto per motivi legati alla politica di equilibrio tra Goti e italici voluta da Teoderico.¹⁸ Di conseguenza, l'intero Meridione era caratterizzato dalla presenza di poche guarnigioni, principalmente poste a guardia dei grandi porti e dei grandi centri urbani di Palermo, Siracusa e Napoli: proprio intorno a queste città si consumarono i pochi assedi della guerra nei primi cinque anni. Nella seconda fase, invece, a partire dall'assedio ostrogoto di Napoli nel 543, i combattimenti si estesero anche alle

16. Cacciaguerra 2009, 296-300; Arcuri 2008, 44-72; Noyé 2006, 478-499; Savino 2005, 86-122; Volpe 2005, 301-307.

17. Cracco Ruggini 1995, 305-319.

18. Porena 2012, 108-110.

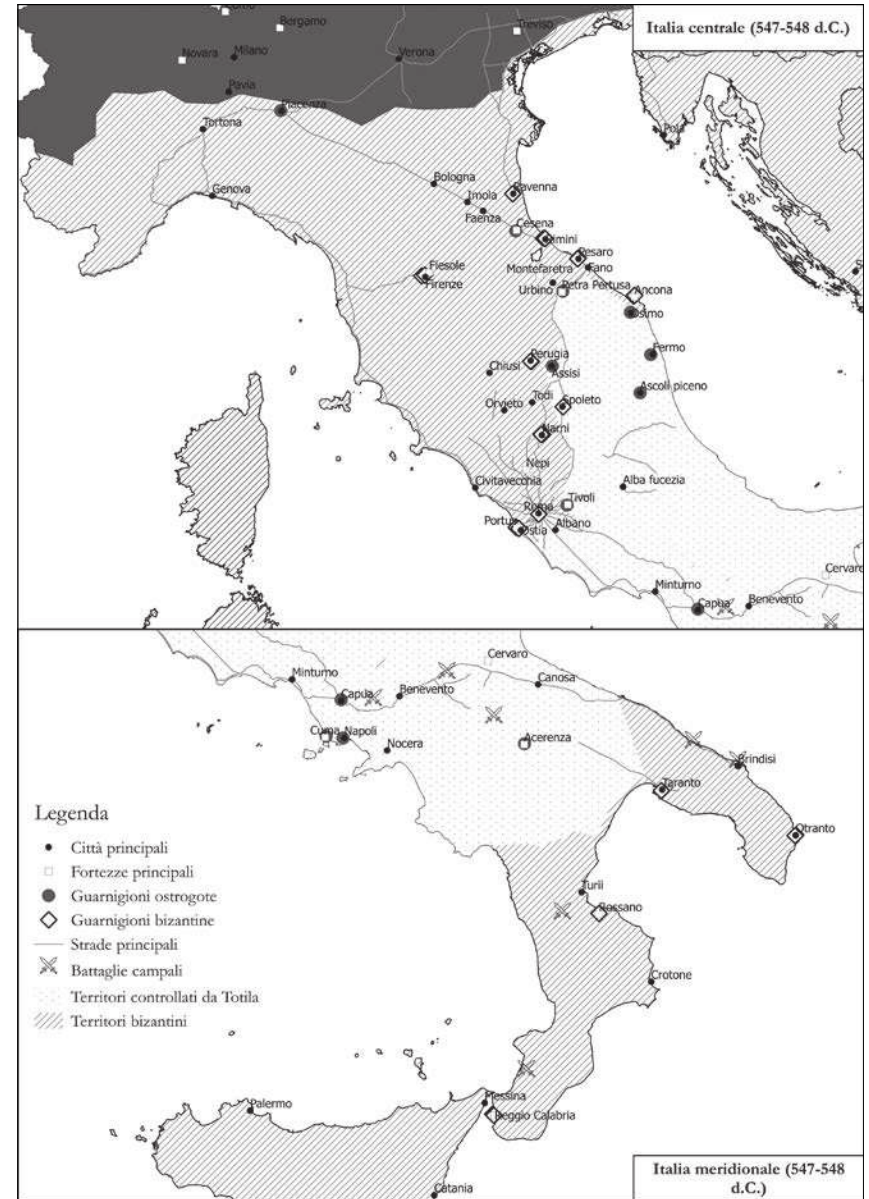
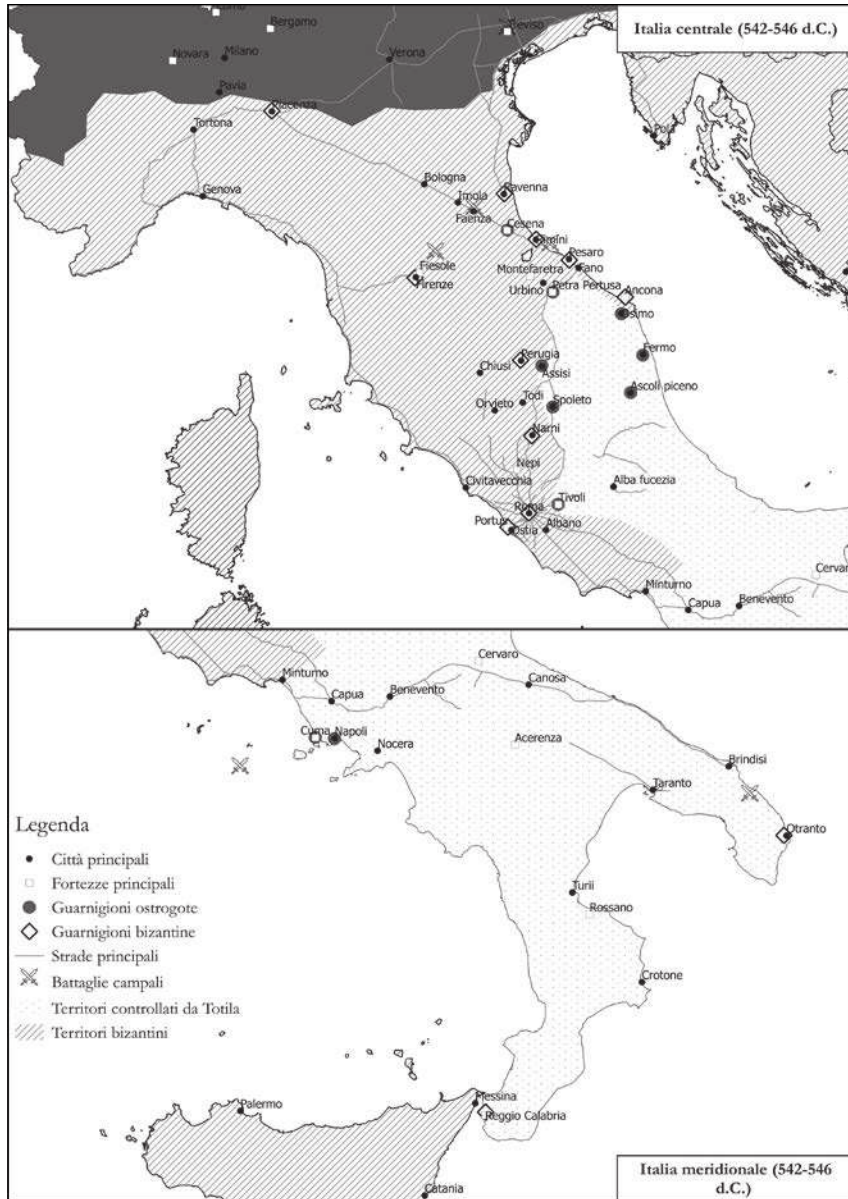


FIGURA 2. Territoris e ciutats controlades de Bizantins i Ostrogots en el període 542-546.

FIGURA 3. Territoris e ciutats controlades de Bizantins i Ostrogots en el període 547-548.

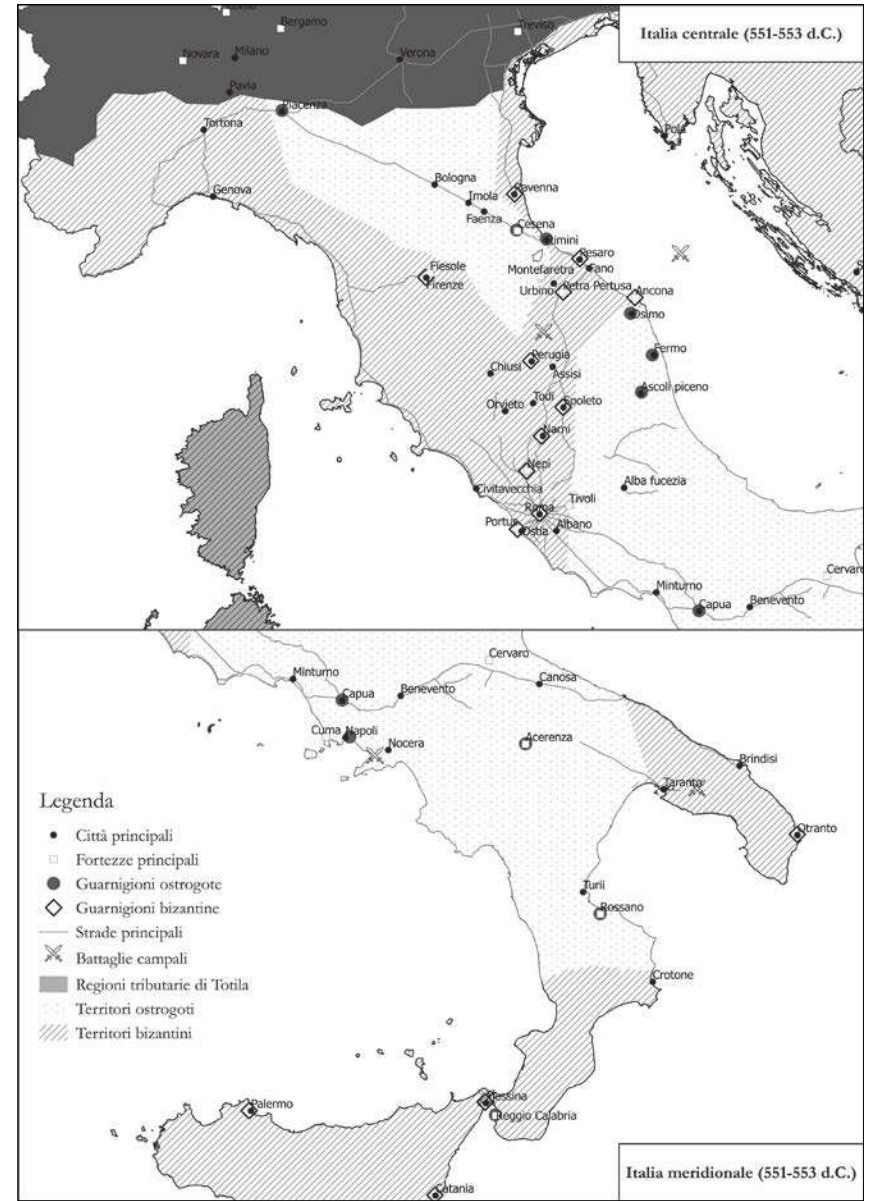
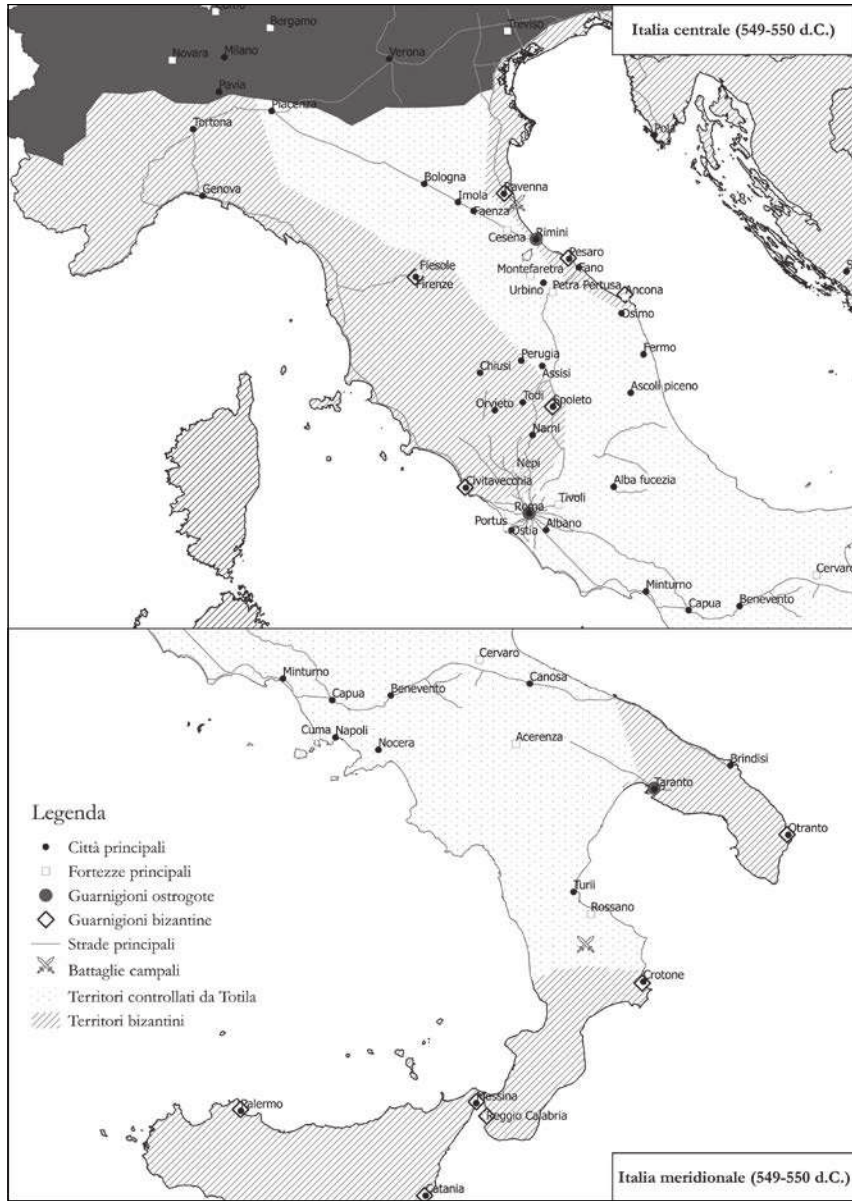


FIGURA 4. Territori e città controllate da Bizantini e Ostrogoti nel periodo 549–550.

FIGURA 5. Territori e città controllate da Bizantini e Ostrogoti nel periodo 551–553.

aree costiere meridionali, dove i Bizantini avevano organizzato un primo sistema difensivo per soddisfare le loro necessità amministrative e logistiche, fortificando alcuni porti strategici come quello di Otranto, Taranto, Reggio Calabria o Turi, difeso dalla fortezza di Rossano, che garantivano i collegamenti marittimi con le province orientali e con la Sicilia.¹⁹

Le aree comprese tra le moderne Umbria, Marche, Toscana orientale e Lazio, invece, furono contese sin dal 537-538 fino alla fine della guerra, subendo per più tempo il peso del conflitto. Qui i combattimenti e gli assedi si susseguirono per un quindicennio, interessando sia alcuni grandi centri urbani come Roma, assediata tre volte per lunghi periodi, sia tutta una serie di città e *castra* disposti a controllo della rete viaria di collegamento tra Roma a Ravenna. Sebbene la guerra insistette in quest'area per quasi tutti i diciotto anni, la sua estensione geografica fu limitata per tutto il conflitto soprattutto a ridosso del complesso sistema viario gravitante intorno alla Flaminia. Questo costituiva la cerniera di collegamento fondamentale attraverso la dorsale appenninica tra Roma, l'area adriatica e Ravenna. Data la grande importanza strategica di questo sistema viario composto dalla Cassia, dai due percorsi della Flaminia e dalla via l'Amerina, sia le aree dell'antica *Tuscia* centro-orientale che del *Picenum* erano state interessate sin dalle prime fasi dello stanziamento ostrogoto in Italia di un notevole insediamento di guarnigioni, acquisite in diversi centri d'altura a guardia della viabilità di valle.²⁰ Sia nella prima che nella seconda fase, l'Italia centrale fu quindi ampiamente coinvolta nel conflitto; la presenza di diverse grandi città come Roma, Firenze, Rimini e Ravenna, unite al gran numero di *castra* che difendevano la viabilità, obbligò necessariamente entrambi gli schieramenti a una lunga serie di assedi ed espugnazioni, necessari, da un lato, a tagliare le comunicazioni tra Roma e Ravenna e dall'altro a stabilire il controllo sui percorsi che collegavano l'area tirrenica a quella adriatica.

A Nord, invece, la guerra ebbe un impatto generalmente più limitato. Nella prima fase i Bizantini riuscirono a occupare nel 538 Milano e i *castra* della zona, ottenendo in questo modo il controllo di gran parte della pianura padana centro-occidentale. Tuttavia, nello stesso anno, l'assedio congiunto posto alla città dalle forze ostrogote e burgunde costrinse le guarnigioni imperiali a ripiegare a Sud del Po, attestandosi per tutta la

guerra lungo una linea difensiva che, partendo dai *castra* delle *Alpes Cottiae*, passava per l'area tortonese e seguiva il corso del Po fino alla sua foce.²¹

Anche nel Nord-Est i Bizantini non riuscirono a stabilire un controllo durevole sul territorio: nel 540 Belisario inviò truppe oltre il Po con lo scopo di prendere il controllo delle due sponde del fiume e rendere difficoltosi i rifornimenti ostrogoti diretti a Ravenna. All'indomani della presa della capitale, nel 540, diverse città, come Treviso, trattarono la resa con gli imperiali, ma l'elezione di Ildibado e poi quella di Totila riuscirono, tra il 541 e il 542, a ricompattare gli Ostrogoti. Il fallito tentativo di occupare Verona, impedì ai Bizantini di consolidare la presenza nel Nord-Est fino alla conclusione della guerra, limitando il controllo imperiale alla sola fascia costiera del Veneto che collegava Ravenna all'Istria e alla Dalmazia attraverso la via Popilia. Proprio da qui, nel 552, l'armata comandata da Narsete fu costretta a passare per evitare le forze franco-gote che controllavano la via Postumia. Nella seconda fase, dunque, la pianura padana rimase poco coinvolta nelle vicende belliche, perché gli Ostrogoti, riorganizzata la capitale a Pavia, mantennero il controllo di tutta la rete di fortificazione alpina e della viabilità principale che la collegava fin oltre la fine del conflitto, anche se gran parte dell'area fu progressivamente ceduta da Totila ai Franchi in cambio del loro aiuto militare.

Dalla ricostruzione delle vicende riportate da Procopio e dalla loro trasposizione in mappe diacroniche si evince piuttosto chiaramente come la guerra greco-gotica sia stata un conflitto sicuramente lungo, ma che interessò in maniera discontinua il territorio italiano solo a un livello sub-regionale, concentrando la maggioranza degli episodi bellici nei territori intorno alle città, ai *kastra* e ai *phrouria* che mantenevano uno stretto rapporto con le principali vie di comunicazione fluviali, marittime e terrestri (fig. 6-8).

In questo, la guerra greco-gotica non differisce in alcun modo da ogni altro conflitto antico: l'organizzazione di ogni campagna militare, affinché avesse successo, doveva necessariamente garantire a chi la intraprendeva un guadagno in termini economici a fronte delle spese previste, mantenendo economicamente ed ecologicamente sostenibile il peso che l'invio di un corpo militare a grande distanza costituiva per uno Stato. In termini di guadagno, una guerra vittoriosa poteva fornire diversi profitti: il primo, contingente, era

19. Arcuri 2008, 59-61; Aprosio 2005, 447-449; Roma 2005, 594-595.

20. Bocci 1996, 9-53; Porena 2012, 108-110.

21. Tione 2005, 105-122; Brogiolo 2000, 302-305.

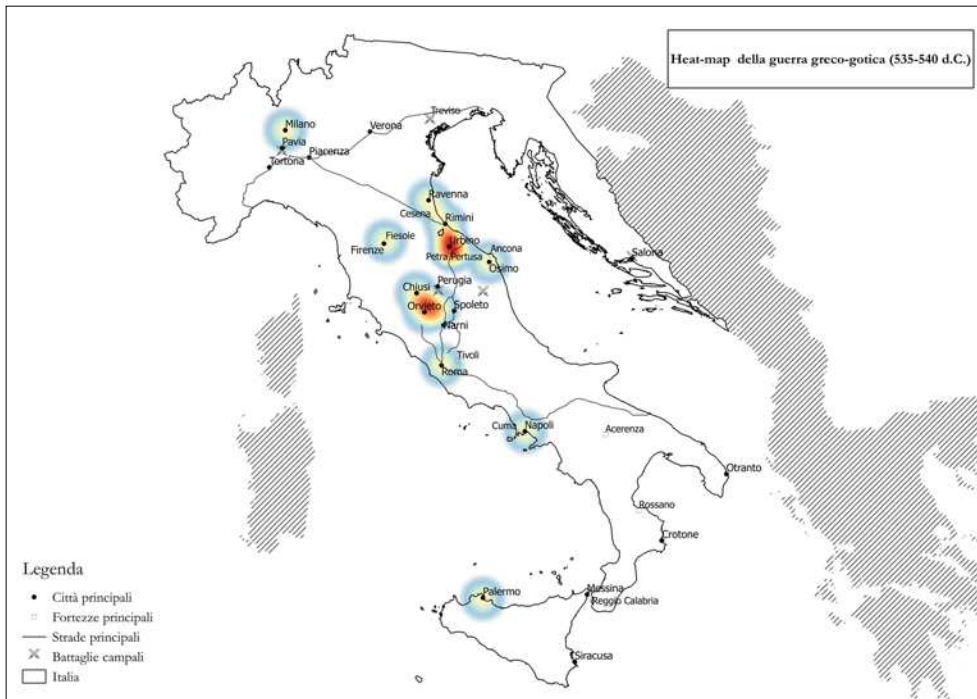


FIGURA 6. Mappa di densità del conflitto nel periodo 535–540.

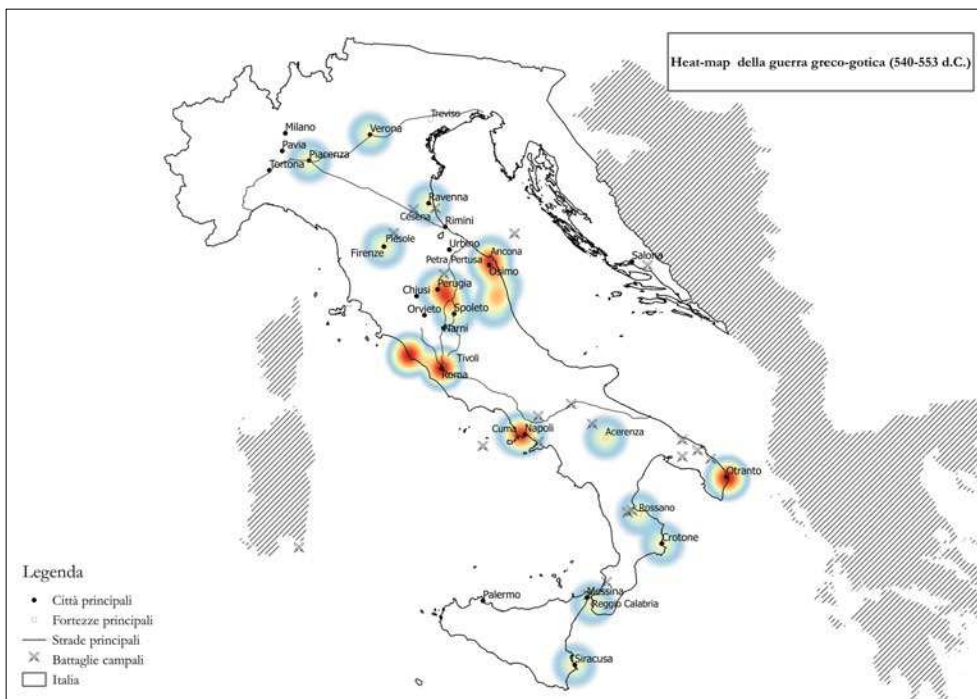


FIGURA 7. Mappa di densità del conflitto nel periodo 540–552–553.

quello costituito dai bottini frutto del saccheggio; il secondo invece, più a lungo termine, era dato dallo sfruttamento fiscale dei territori occupati.²² Per quanto riguarda la sostenibilità economica della spedizione, il principale problema era legato all'approvvigionamento dell'esercito: questo imponeva che una volta uscito dal proprio territorio, dove poteva avvalersi di un sistema di approvi-

gionamento collaudato e organizzato, l'esercito fosse costretto a sfruttare il territorio in cui si trovava.²³

Ne consegue, dunque, che anche in Italia il modo migliore per i Bizantini di soddisfare questi obiettivi fosse quello di concentrare gli sforzi militari nella conquista di quelle zone della penisola caratterizzate dalla presenza di grandi centri ur-

22. Lee 2007, 102-117.

23. Petersen 2013, 256-260; Haldon 2011, 218-219.

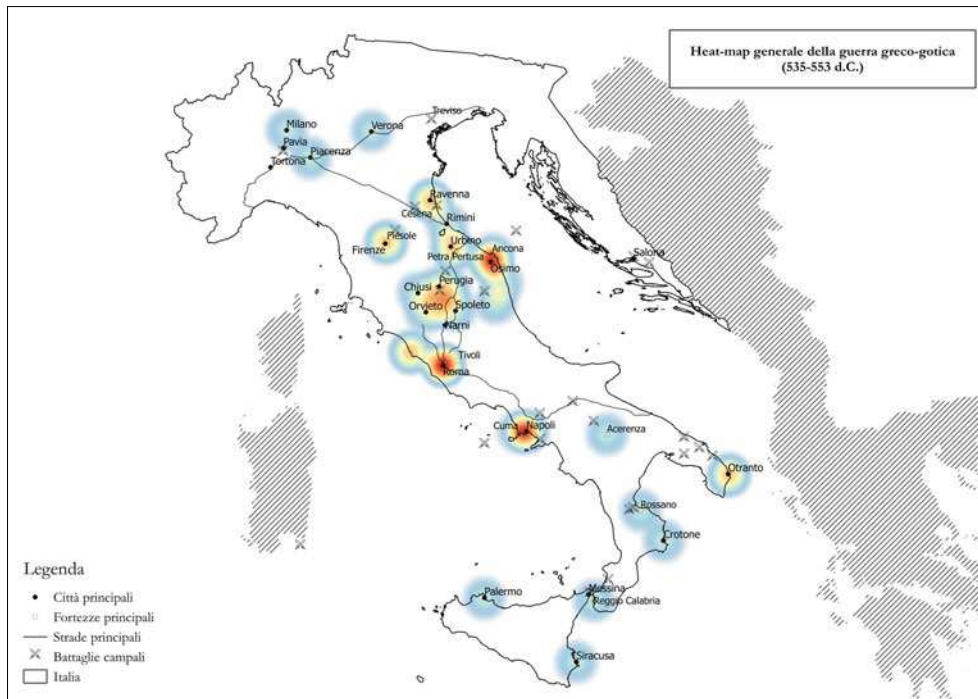


FIGURA 8. Mappa di densità generale della guerra greco-gotica (535–552–553).

bani e di vie di comunicazione marine e terrestri. Le città infatti costituivano ancora le basi dell'organizzazione fiscale, nelle quali si concentravano ingenti risorse economiche sia in termini di bottino che di entrate fiscali. In secondo luogo, possedevano un territorio organizzato e dipendente da esse che poteva fornire il necessario sostentamento alle armate.²⁴ Le risorse accumulate, dunque, potevano poi essere spostate da un fronte all'altro attraverso le strade o i porti, facilitando e velocizzando sia i rifornimenti che le comunicazioni.²⁵ Non sorprende dunque che gran parte degli episodi della guerra greco-gotica coinvolgano grandi città, come Napoli e Roma, diversi centri portuali e tre principali arterie viarie come l'Appia, la Flaminia e l'Emilia. La conquista e la difesa di questi tre elementi costituivano le basi necessarie sia a stabilire un controllo territoriale efficiente sia, in termini più pratici, a garantire il successo di una campagna militare.

Se la conquista e il controllo di queste aree era di vitale importanza per il successo della campagna militare risulta chiaro come, sia nella prima che nella seconda fase, gran parte degli episodi bellici insistettero sui grandi centri urbani e su quelli posti a difesa della rete viaria della penisola, allargandosi solo dopo il 540 anche verso alcuni centri portuali meridionali che assunsero con i Bizantini il ruolo di snodi marittimi di collegamento tra la neonata prefettura e il resto dell'impero.

Tuttavia, sebbene i fenomeni di distruzione imputabili alla guerra risultino archeologicamente più evidenti rispetto a quelli di conservazione,²⁶ anche nelle aree coinvolte più a lungo la guerra non costituì un ininterrotto periodo di crisi, soprattutto a causa della stagionalità delle campagne militari e dell'intermittenza con cui i centri e i loro territori vennero coinvolti. Alle fasi di assedi e scontri, che indubbiamente causarono danni alle infrastrutture urbane stressando economicamente le strutture produttive e la loro organizzazione a livello locale, si alternarono altri periodi di stasi del conflitto in cui fu possibile alle forze occupanti ricostruire e riorganizzare quanto danneggiato durante la guerra.

[J. C.]

3. Pars quaerens

Dall'analisi GIS emergono dunque con chiarezza alcuni elementi su cui, nel prosieguo del nostro progetto, varrà la pena di sviluppare la riflessione.

Il primo punto è la natura della guerra. Le dinamiche narrate da Procopio rendono evidente che la guerra greco-gotica segna, al suo interno, un punto di mutamento in qualche misura «epocale»: nella prima fase siamo di fronte a una guerra tutto sommato tradizionale, che vede due eser-

24. Arthur 2004, 123-124.

25. Haldon 2011, 210-226.

26. Kouromali 2013, 971-975; Lee 2007, 107.

citi contrapposti, non così diversi l'uno dall'altro, che si muovono su un terreno unitario – la penisola italiana – seguendo una linea di fronte determinata dalla avanzata degli uni e dalla ritirata degli altri. Questo scenario sembra cambiare radicalmente nel secondo periodo della guerra, quello che va dal 540 in poi, quando la strategia dello scontro ripetuto fra eserciti contrapposti lascia lo spazio a una prima frammentazione dei fronti, con una progressiva localizzazione degli scontri.

Si tratta di una guerra di tipo sostanzialmente nuovo, almeno per la tradizione militare bizantina, che preannuncia già la tipologia di conflitto che caratterizzerà di lì a qualche decennio la guerra di contrasto alla migrazione longobarda e che si estenderà progressivamente anche ad altri fronti. Si tratta, in altri termini della prima comparsa di una nuova strategia operativa che andrà in seguito consolidandosi come prassi e che finirà per divenire nel giro di alcuni decenni una norma nella trattativa militare bizantina.²⁷

Il secondo punto, strettamente connesso al primo, è la possibilità di valutare l'impatto potenziale di queste due tipologie di operazioni militari sul territorio interessato. Nella prima fase della guerra, il fronte si muove rapidamente e i momenti di confronto, con annesse distruzioni, sono una questione fondamentalmente militare: battaglie in campo aperto o assedi di singole città o impianti fortificati. In questo contesto, a maggior ragione se a prevalere negli assedi sono le truppe imperiali che non hanno ovviamente alcun interesse a esercitare forme di saccheggio nei confronti delle città conquistate, sembrerebbe ragionevole immaginare un impatto distruttivo relativamente basso e concentrato comunque in pochi punti.

In operazioni militari di questo tipo, che seguono dunque le regole tradizionali della gestione di un esercito in campagna, il maggior impatto sui territori attraversati dal passaggio del fronte dovrebbe essere quello relativo al sostentamento delle truppe in movimento, in particolare di quelle bizantine che non potevano contare sulla rete di punti di rifornimento di cui certamente disponeva l'esercito goto²⁸ e che potevano appoggiarsi solo

in misura limitata su un sistema di vettovagliamento su lunga distanza.²⁹

Il passaggio, per quanto rapido, di un fronte di guerra e di un esercito in campagna aveva certamente un impatto rilevante sulla microeconomia di un territorio, sia in termini di difficoltà poste allo svolgimento delle normali attività agricole, sia in termini di risorse che venivano drenate in misura rilevante, presumibilmente con forme di tassazione diretta straordinaria, dal territorio stesso. La somma di questi due elementi, in un'epoca in cui comunque la produzione agricola arrivava a coprire a malapena i fabbisogni della popolazione e non era in grado di generare surplus da utilizzare per sopperire a eventuali difficoltà, si traduceva certamente in un peso senz'altro significativo per le popolazioni locali.³⁰ Ma si tratta di una difficoltà economica contingente di cui appare estremamente improbabile pensare di riuscire a cogliere delle tracce archeologiche, in assenza di indicatori di attività economica in grado di registrare variazioni così rapide nel tempo.³¹

Del tutto diversa appare la situazione nella seconda parte della guerra, dove la localizzazione del conflitto e il prolungarsi, o il ripetersi, di operazioni su territori relativamente limitati creò certamente le condizioni per il verificarsi di eventi distruttivi ai danni del patrimonio monumentale o comunque dei nuclei insediativi di singoli territori, determinando una visibilità archeologica della guerra teoricamente assai più concreta.

In questa prospettiva diviene quindi vitale arrivare a determinare con la maggior precisione possibile quali siano stati di volta in volta i territori effettivamente coinvolti nelle operazioni e su questo punto sarà dunque decisivo il confronto tra le mappature costruite sulla base del testo di Procopio e quelle dei siti in cui le tracce di eventi distruttivi sono state ipoteticamente collegate alle vicende della guerra. Su questo aspetto, come si è già detto, il progetto non è che agli inizi e il lavoro fin qui svolto costituisce solo il prerequisito indispensabile per poter approfondire l'analisi.

Il terzo punto di riflessione riguarda un aspetto particolare del rapporto costi-benefici che ogni

27. Dennis 1985; Haldon 2014.

28. Zanini 2014, 439.

29. Haldon 2010a.

30. In un interessantissimo lavoro recente John Haldon (2011) ha cercato di valutare l'impatto economico della spedizione bizantina nella campagna che condusse alla disastrosa battaglia di Mantzikert, rappresentandone graficamente gli areali su una base geografica.

31. Paradossalmente, l'indicatore di attività economica più sensibile, le monete, potrebbe teoricamente registrare un dato inverso, giacché è ampiamente probabile che il passaggio o la permanenza di un esercito su un territorio abbia prodotto un aumento di circolazione monetaria (legata all'arrivo delle paghe dei soldati e alle diverse forme di loro microridistribuzione sul territorio) anziché una diminuzione. Ma si tratta ovviamente di una pura speculazione teorica, dato che è estremamente improbabile imbattersi in un contesto archeologico in grado di restituire una informazione così raffinata riguardo la circolazione monetaria.

guerra porta necessariamente con sé. Che ogni guerra determini un mutamento degli assetti economici di un territorio e che ciò non comporti necessariamente solo elementi negativi è un dato consolidato. E questo aspetto appare, almeno nella mia percezione, particolarmente rilevante proprio nel caso della GGG, che determinò certamente grandi difficoltà nei territori che furono di volta in volta teatro del conflitto, ma che in linea generale e nel medio periodo determinò anche un indubbio beneficio economico per molte regioni della penisola italiana, la cui inclusione nel sistema macroeconomico bizantino è alla base di una loro maggiore resilienza al rapido deperimento delle condizioni di benessere che caratterizza l'Occidente mediterraneo tra VI e VII secolo.

Alla fine di una guerra lunga e per molti versi disastrosa, l'Italia divenne una provincia, sì di frontiera, ma tutt'altro che «periferica» nel sistema mediterraneo bizantino dell'età di Giustiniano³² e questo le assicurò – o almeno assicurò ad alcune regioni della penisola ritenute più importanti dall'amministrazione centrale di Costantinopoli – un afflusso tutt'altro che irrilevante di risorse legate alla complessa struttura economica e amministrativa dell'impero e alla presenza sul territorio delle élites che la gestivano.³³

Gli indicatori archeologici che parlano di una differenza strutturale dell'economia delle regioni dell'Italia bizantina rispetto a quelle che non entrarono di fatto mai sotto il controllo effettivo di Costantinopoli – o che vi rimasero solo per qualche decennio fino all'invasione longobarda –, non sono altro in buona sostanza che il prodotto ultimo, nel medio periodo, proprio della GGG, che fu il momento in cui si disegnò una nuova geografia amministrativa dell'Italia.³⁴ Una geografia fatta di regioni che vennero conquistate rapidamente e mai più rimesse in discussione (la Sicilia e buona parte dell'Italia meridionale, la costa adriatica fino a Ravenna) e che rappresentarono il cardine economico del ruolo della provincia italica nel contesto mediterraneo bizantino. Una geografia fatta anche di territori che fin dai tempi della guerra sembrano essere destinati ad essere sacrificati, come l'Italia a Nord del Po, che appare prima quasi concessa agli Ostrogoti, poi usata come area cuscinetto e possibile merce di scambio nei confronti dei Franchi e infine lasciata quasi senza colpo ferire ai Longobardi. E una geografia fatta anche di un terzo tipo di territori, su cui torneremo però fra un momento.

Per concludere, almeno provvisoriamente, la questione del rapporto costi-benefici è infatti opportuno sottolineare come le due distinte fasi della GGG costituiscano un modello profondamente diverso anche da questo punto di vista. Caratteristica della guerra nel mondo antico è quella di avere un rapporto costi-benefici sempre territorialmente sbilanciato, nel senso che a pagare i costi, in termini microeconomici, sono, nella fase del conflitto, territori specifici più o meno limitati in tempi più o meno circoscritti, mentre a godere degli eventuali benefici in termini macroeconomici sono invece territori assai più estesi e per tempi assai più lunghi.

Così è chiaramente anche per la GGG, giacché i benefici macroeconomici riguardarono gran parte della penisola o almeno alcune grandi regioni per un periodo di tempo relativamente lungo, mentre i costi microeconomici vennero sopportati da centri o territori circoscritti. A fare la differenza, anche in questo caso, fu proprio la localizzazione del conflitto nella lunga seconda fase, in cui per alcuni territori la guerra ebbe un costo assai più pesante che non in altri, e in cui quindi un teorico rapporto costi-benefici appare nettamente più sbilanciato a favore dei primi rispetto ai secondi.

Su questa considerazione si aggancia anche il quarto e ultimo punto di riflessione, che è relativo a un'ipotesi di lavoro ancora tutta da verificare, ma che vale la pena di accennare almeno in conclusione. Una volta ottenuta la mappa di densità della seconda fase della GGG è facile verificare che essa coincida in larga misura con le mappe – assai più rudimentali, perché prodotte in un'epoca antecedente alla diffusione delle applicazioni GIS in archeologia – del conflitto bizantino-longobardo tra la seconda metà del VI e la fine del VII secolo.³⁵

Come si accennava appena sopra, accanto alle due Italie – bizantina e longobarda – ormai consolidate nella storia degli studi, e forse all'interno delle tante Italie bizantine disegnate in un mio lavoro di ormai venti anni fa, sembra di poter cogliere l'esistenza di un'ulteriore Italia: un'Italia delle regioni «lungamente contese», essenzialmente quelle a ridosso del corridoio della Flaminia, che costituiva il cordone ombelicale che congiungeva i due centri del potere nell'Italia bizantina, Roma e Ravenna.

Forse si tratta solo di una distorsione determinata dalle fonti che abbiamo a disposizione, giacché non possiamo ignorare che in entrambi i casi – Procopio per la GGG e Gregorio Magno per

32. Zanini 1998.

33. Zanini 2003.

34. Zanini 2014.

35. Zanini 1998, 65, fig.5.

la guerra bizantino-longobarda – si tratta di fonti che possono aver privilegiato notizie ritenute più rilevanti rispetto ad altre nella prospettiva di una geografia del potere; e per questo sarà dunque essenziale la comparazione con i dati archeologici per provare a valutarne l'attendibilità anche su base statistica.

Ma se questa, che al momento è solo un'impressione generata dalla sovrapposizione visiva di carte, trovasse una sua validazione ci troveremo di fronte a un altro interessante elemento di riflessione a proposito della complicata geografia dell'Italia altomedievale, una geografia fatta non solo di aspetti fisici e di aree soggette a diverse amministrazioni, ma anche di aree che nel medio periodo assunsero una connotazione specifica come luoghi di frontiera interna a un territorio, che noi continuiamo spesso a percepire come unitario, ma che lo fu probabilmente assai meno di quanto ci appaia.

[E. Z.]

4. Bibliografia

- APROSIO, M. 2005: «Paesaggi tardoantichi di Brindisi», in: *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari, 443-454.
- ARCURI, R. 2008: «La Calabria nella guerra gotica di Procopio di Cesarea», *Koinonia* 32, 41-87.
- ARTHUR, P. 2004: «From Vicus to Village: Italian landscapes, AD 400-1000», in: CHRISTIE, N. (ed.), *Landscapes of Change: Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot-Burlington, 103-133.
- BOCCI, S. 1996: *L'Umbria nel Bellum Gothicum di Procopio*, Roma.
- BROGIOLO, G. P. 2000: «Towns, forts and the countryside: archaeological models for northern Italy in the early Lombard period (AD 568-650)», in: BROGIOLO, G. P.; GAUTHIER, N.; CHRISTIE, N. (eds.), *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, 299-323.
- CACCIAGUERRA, G. 2009: «Dinamiche insediative in Sicilia tra V e X secolo: tre contesti a confronto nell'area megarese», in: *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, 296-301.
- CAMERON, A. 1985: *Procopius and the sixth century*, London.
- COLVIN, I. 2013: «Reporting battles and understanding campaigns in Procopius and Agathias: classicising historians' use of archived documents and sources», in: SARANTIS, A.; CHRISTIE, N. (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity* (Late Antique Archaeology 8.2), Leiden-Boston, 571-596.
- CRACCO RUGGINI, L. 1995: *Economia e società nell'Italia annonaria: rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari.
- DELL'OSSO, C. 2018: *Procopio di Cesarea. Gli edifici*, Città del Vaticano.
- DENNIS, G. T. 1985: *Three Byzantine military treatises*, Washington (DC).
- HALDON, J. 2010: «The Army and Military Logistics», in: STEPHENSON, P. (ed.), *The Byzantine World*, London - New York, 47-60.
- HALDON, J. 2011: «Marching across Anatolia: Medieval Logistics and Modeling the Mantzikert Campaign», *Dumbarton Oaks Papers* 65/66, 209-235.
- HALDON, J. F. 2014: *A critical commentary on the Taktika of Leo VI*, Washington (DC).
- KOUROUMALI, M. 2013: «The Justinianic Reconquest of Italy: Imperial Campaigns and Local Responses», in: SARANTIS, A.; CHRISTIE, N. (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity* (Late Antique Archaeology 8.1), Leiden-Boston, 969-1000.
- LEE, A. D. 2007: *War in Late Antiquity: A Social History* (Ancient World at War), Malden-Oxford-Victoria.
- LILLINGTON-MARTIN, C. 2013: «Procopius on the Struggle of Dara in 530 and Rome in 537-38: Reconciling Texts and Landscapes», in: SARANTIS, A.; CHRISTIE, N. (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity* (Late Antique Archeology 8.2), Leiden-Boston, 599-630.
- LILLINGTON-MARTIN, C.; TURQUOIS, E. (eds.) 2018: *Procopius of Caesarea: Literary and Historical Interpretations*, Abingdon - New York.
- NOYÉ, G. 2006: «Le città calabresi dal IV al VII secolo», in: *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Firenze, 477-517.
- PETERSEN, L. I. R. 2013: *Siege Warfare and Military Organization in the Successor States (400-800 AD): Byzantium, the West and Islam* (History of Warfare), Leiden-Boston.
- PORENA, P. 2012: *L'insediamento degli Ostrogoti in Italia*, Roma.
- RAVEGNANI, G. 2004a: *I Bizantini in Italia*, Bologna.
- RAVEGNANI, G. 2004b: *I Bizantini e la guerra*, Roma.
- ROMA, G. 2005: «Paesaggi della Calabria tardoantica e medievale: fonti scritte e documentazione archeologica», in: *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari, 585-608.
- ROUECHÉ, C.; CARRIÉ, J. -M.; DUVAL, N. (eds.) 2000: *De aedificiis: le texte de Procope et les réalités* (Actes du colloque de Londres, 25-26 septembre 1998), Turnhout-Parigi.
- SAVINO, E. 2005: *Campania tardoantica*, Bari.

- TIONE, R. 2005: «Tarda antichità e alto medioevo nel tortonese: primi risultati di una ricerca in corso», in: *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, 105-129.
- VOLPE, G. 2005: «Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale», in: *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari, 299-314.
- ZANINI, E. 1998: *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.
- ZANINI, E. 2003: «La ceramica bizantina in Italia tra VI e VIII secolo. Un sistema informativo territoriale per lo studio della distribuzione e del consumo», in: *Actes du VIIe Congrès International sur la céramique médiévale en Méditerranée*, Salonicco, 381-394.
- ZANINI, E. 2010: «L'arte di costruire presso i Bizantini. L'apporto delle fonti scritte alla conoscenza dei processi costruttivi», in: CAMPOREALE, S.; DESSALES, H.; PIZZO, A. (eds.), *Arqueología de la construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*. Madrid-Mérida, 265-280.
- ZANINI, E. 2014: «Economia dell'Italia bizantina e indicatori archeologici: qualche ulteriore riflessione», *Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes* 28(2), 431-458.